

porto di locazione d'opera. Ma l'onorevole Colajanni ha messo il dito sulla piaga, osservando che, se sono locatori d'opera, dovrebbero rinunciare allo stipendio ed alla pensione, e contentarsi di restare nella condizione di semplici operai che vivono del salario giornaliero.

Si è parlato del mandato come espressione giuridica di quel rapporto. Ma anche questa opinione è molto contestata e non corrisponde, secondo il mio avviso, alla realtà.

Noi cultori del diritto pubblico, e ve ne sono parecchi qua dentro, partiamo dal concetto, che si abbia qui un contratto di diritto pubblico; ossia vi è da parte dello Stato la determinazione unilaterale delle condizioni con cui si deve assumere l'impiego, delle prestazioni che vi si debbono fare, e di tutti i diritti e doveri che sono annessi all'impiego stesso; l'individuo dà il proprio consenso ed accetta queste condizioni. Quindi noi, nel famoso articolo 17, abbiamo detto che coloro i quali si rifiutano di prestare un servizio cui hanno dato il proprio consenso, sono considerati come dimissionari. Questa disposizione è la conseguenza logica delle nostre convinzioni in materia.

Non mi fermo di più sull'articolo 17, perchè ne parlerà con molta maggiore competenza il mio collega di grazia e giustizia per la parte giuridica e, coll'autorità che tutti gli riconoscono, anche il presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo che sarà superfluo. (*ilarità*):

FERRI ENRICO. Si è dichiarato incompetente.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Già, mi sono dichiarato incompetente. (*Oh! oh! — Ilarità*).

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Voglio soltanto avvertire il collega Ferri che nei regolamenti del personale del 1902 quali erano stati proposti dalle Società, si comminava la destituzione per l'abbandono o la mancata assunzione del servizio. Noi non abbiamo voluto ricorrere a questo mezzo, ma abbiamo stabilito la formula più logica e più corrispondente alla condizione vera giuridica, quella cioè delle dimissioni. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Non obbligateci in questo periodo transitorio a mettere in vigore disposizioni

che ripugnano alle nostre convinzioni giuridiche.

Ho finita la difesa del progetto per la parte che mi riguarda, ma credo di dichiarare che ho sentito con compiacimento il capo dell'opposizione dire che ci darà il suo appoggio per risolvere la questione ferroviaria. Questa sua dichiarazione mi ha rinfrancato in quanto che sono conscio della grande responsabilità assunta accettando in questo momento il portafoglio dei lavori pubblici; quella sua dichiarazione deve trovare un'eco in tutte le parti della Camera, anche in coloro che possono essere eventualmente poco benevoli al Ministero.

Mettiamoci tutti di accordo per risolvere il problema affinché al 1° luglio si possa veramente dire che l'esercizio di Stato è attuato: poi lo miglioreremo con ponderazione, e la collaborazione di tutti sarà garanzia per riuscire ad attuare questa grande riforma, che porrà fine una buona volta a qualsiasi incertezza nella politica ferroviaria e ad un deplorabile passato: ed io vi prometto che, se rimarrò a questo posto, con la collaborazione del collega Carcano, vedrò anche di liquidare tutto questo passato nel modo migliore che mi sarà consentito.

Se anche non ci fosse possibile riuscire, non crederemmo con ciò di aver demeritato della fiducia del Re che ci ha chiamati a questo posto. (*Approvazioni vivissime e generali. — Applausi*).

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No, no, avanti!

PRESIDENTE. Onorevoli ministri, desidererei sapere se intendono di parlare in sede di discussione generale o agli articoli?

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Io mi riserverei di parlare domani.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non avrò che a dire due parole, quando si tratterà degli ordini del giorno.

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia secondata.

(*È secondata*).

Allora metto a partito la chiusura della discussione generale, riservando facoltà di parlare al relatore e a coloro che hanno presentato ordini del giorno.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione generale*).